

Giorgio Galetto

Alberto Manguel

Vivere con i libri. Un'elegia e dieci digressioni

Traduzione di Duccio Sacchi

Torino

Einaudi

2018

ISBN 9788806239770

Itinerario di lettura rapsodico e professione di fede nei libri di un *lettore definitivo*, questo testo di Manguel si articola, come recita il sottotitolo, in «un'elegia e dieci digressioni», e nasce da un evento del quotidiano, un trasloco, che induce a una serie di riflessioni all'origine della composizione del libro. Cambiare casa trasferirsi a New York in un appartamento più piccolo comporta la necessità per Manguel di ridimensionare notevolmente la propria personale biblioteca, attraverso una selezione dei trentacinquemila volumi che la compongono.

Di questa collezione sterminata, irregolare, senza un particolare criterio di composizione, Manguel parla come di una stratificazione dell'identità personale costruita a partire dall'adolescenza israeliana attraverso libri che di volta in volta hanno segnato momenti significativi della sua vita. Riemergono edizioni preziose e tascabili in pessime condizioni, libri di generi diversi e autori tra loro distanti da tutti i punti di vista, posti uno accanto all'altro, e il lettore Manguel constata quanto sia stata ondivaga la stella polare delle proprie scelte letterarie, così come secondo traiettorie associative sembra procedere la descrizione di questa biblioteca personale.

Vivere con i libri non si può infatti definire come “saggio”, non ne ha la forma né l'intenzione dell'autore è quella di illustrare una o più tesi e dimostrarle attraverso gli esempi che porta; non è nemmeno, però, una rassegna disordinata di commenti ad alcuni dei suoi libri. Il titolo scelto è la spia del motivo conduttore che lega le riflessioni dalle quali scaturiscono le dieci digressioni, così come è spiegato nell'elegia introduttiva: una vita vissuta tra i libri e per i libri si intreccia costantemente con essi, che ne sono testimoni e ne segnano gli snodi più significativi. Il trasloco inaspettato diventa così l'occasione per elaborare alcuni passaggi esistenziali e insieme soffermarsi su dei temi ricorrenti nel libro: su tutti, il potere della parola e specularmente la sua limitatezza e incapacità di esprimere fino in fondo e compiutamente la realtà, e la funzione delle biblioteche pubbliche, che finiscono col rappresentare il paradigma al contempo delle potenzialità e della fallibilità della parola stessa.

Il nume tutelare di Borges si affaccia spesso e volentieri nelle digressioni di Manguel, e non poteva essere altrimenti visto il legame anche personale tra i due (Manguel leggeva ad un Borges ormai non vedente le storie di Kipling, Stevenson ed Henry James, e finirà col ricoprire il ruolo che era stato dell'anziano maestro, quello di direttore della Biblioteca Nazionale di Buenos Aires).

Affrontando la questione dell'impossibilità da parte dell'artista di avvicinarsi all'operato divino quando crea, Manguel richiama la leggenda del Golem, da cui Borges resta affascinato tanto da scriverne in una lunga poesia. «Un'opera d'arte è una realtà duratura o una perfetta impostura?» (p. 58): perché un artista tenta di creare pur non avendo una risposta certa a questa domanda? Il Pastore Montmollin sembra rispondere, enunciando di fatto il credo letterario di Borges, nel discorso pronunciato in occasione della funzione per la sua morte: «Il compito dello scrittore è trovare le parole giuste per nominare il mondo, sapendo per tutto il tempo che questo sono, in quanto tali, irraggiungibili» (p. 59).

L'ineffabilità riconduce a Dante, e di nuovo quindi a Borges: se la promessa di rivelazione e insieme l'annuncio della sconfitta sono ciò che garantisce all'opera d'arte la sua fluidità, così la

Commedia di Dante è in virtù di questo più ricca ma anche tragica. La più perfetta delle creazioni umane è una creazione fallita, per la povertà intrinseca dello strumento della parola. Il golem rappresenta quindi nella sua imperfezione il massimo: la letteratura, imperfetta, è il nostro Golem, o lo sono le nostre biblioteche.

L'esperienza di Benjamin, anche lui costretto ad un trasloco nel momento del divorzio e anche lui autore di un saggio in proposito, è invece lo spunto per riflettere sul diverso valore di memoria che il libro riveste per ciascun lettore. Manguel esprime la propria incapacità di lavorare nelle biblioteche pubbliche dove i libri non sono i suoi, la propria incapacità di prestarne, perché tolti i libri dagli scatoloni, in quella *no man's land* caotica precedente il nuovo ordine che verrà assegnato a ogni libro, le opere, nella loro materialità e con la loro storia, richiameranno un momento, dei ricordi e delle sensazioni uniche, che fanno parte della vita e dell'identità del possessore: «Nell'atto di allestire una biblioteca, i libri, tolti dagli scatoloni e sul punto di essere sistemati su uno scaffale, smarriscono l'identità originale e ne acquisiscono di nuove tramite associazioni casuali, assegnazioni preconcepite o etichette autoritariamente imposte. Molte volte ho scoperto che un libro tenuto un tempo fra le mani diventa un'altra cosa dopo aver ricevuto una posizione nella mia biblioteca. Questa è anarchia sotto sembianze di ordine [...] La mia memoria conserva l'ordine e la classificazione della biblioteca dei miei ricordi ed esegue i rituali come se quel luogo fisico esistesse ancora. Insomma, ho ancora una chiave di una porta che non aprirò mai più» (p. 19).

Le operazioni di disimballaggio aprono altri scenari, poiché i libri ripropongono ricordi ed episodi a loro legati (il caso citato è l'edizione che Borges regala a Manguel in occasione del suo trasferimento da Buenos Aires in Europa), rispetto alle operazioni di imballaggio, quando i libri vengono inscatolati: «Mettere i libri negli scatoloni, invece, è un esercizio di oblio [...] Se togliere i libri dagli scatoloni è un selvaggio atto di rinascita, metterceli dentro è un'ordinata inumazione che precede il giudizio apparentemente finale» (p. 26).

Vicende personali si intrecciano continuamente con riferimenti letterari, e sullo sfondo restano testimoni i libri, anche nella loro materialità. Il libro è un oggetto di consolazione e conforto dai tempi dell'epopea di Gilgamesh, del Mahabharata; ma l'esempio di lettore con cui si identifica Manguel è Alfonso Quijano/Don Chisciotte. Nonostante i suoi libri siano stati bruciati per salvarlo dalle proprie fantasie, il cavaliere della Mancia decide di vivere comunque le avventure che ha letto insieme a Sancho Panza, e diventa il lettore perfetto che conosce i suoi testi a memoria.

Manguel ha bisogno della materialità del libro, Borges ad esempio no, gli bastava ricordare e citare passi rilevanti, e la sua era una biblioteca piccola. La letteratura viene in soccorso nei momenti difficili, come accade a Manguel, il quale prova rabbia per il trasloco e si sente come Alfonso Quijano quando scopre di non avere più la sua biblioteca. E allora riflette sul perdono e la vendetta, sulla propria incapacità di dimenticare completamente l'offesa subita. Cita a proposito esempi da Shakespeare: Otello, Il Mercante di Venezia, Tito Andronico.

Il bisogno di certezze e la scarsa propensione all'avventura dello scrittore sono compensate invece dalla sicurezza e dal conforto che danno le ripetizioni in letteratura: *Iliade* e *Odissea* vengono continuamente ripetute nei *topoi* della guerra e del viaggio, gli antichi stessi non si preoccupavano di essere originali. La brama di leggere tutto, come diceva De Quincey, nasce forse proprio dal fatto che ogni rilettura è una nuova lettura, un testo diventa un testo diverso, secondo la legge borgesiana di Meinard. E *tutto ciò che può essere immaginato verrà alla luce*, bisogna accontentarsi di questo rispetto all'origine dell'atto creativo, non ci si può fidare neanche di quanto riferiscono gli autori stessi, perché è impossibile individuare il momento e il perché definitivo della nascita di un'opera. Il cerchio borgesiano di queste digressioni si chiude proprio col senso (possibile) attribuito alla funzione delle biblioteche, soprattutto a quelle civiche, come la Biblioteca Nazionale di Buenos Aires: «Una biblioteca nazionale, credo, può essere una sorta di laboratorio creativo, un luogo in cui i materiali sono conservati per permettere ai lettori futuri di trovare piste che li aiutino a immaginare mondi migliori» (p. 114).